

Echi d'Oriente

Bollettino orientale
di liturgia e di informazione
n. 3, 1979

Nota di presentazione

TEMA: Ingresso nel tempio

— Entrare nel tempio
la ricchezza biblica del 21 novembre

T. Federici

— L'ingresso di Maria nel tempio
secondo la liturgia bizantina

O. Raquez

— La donna nel tempio

E. F. Fortino

LIBRI E RIVISTE

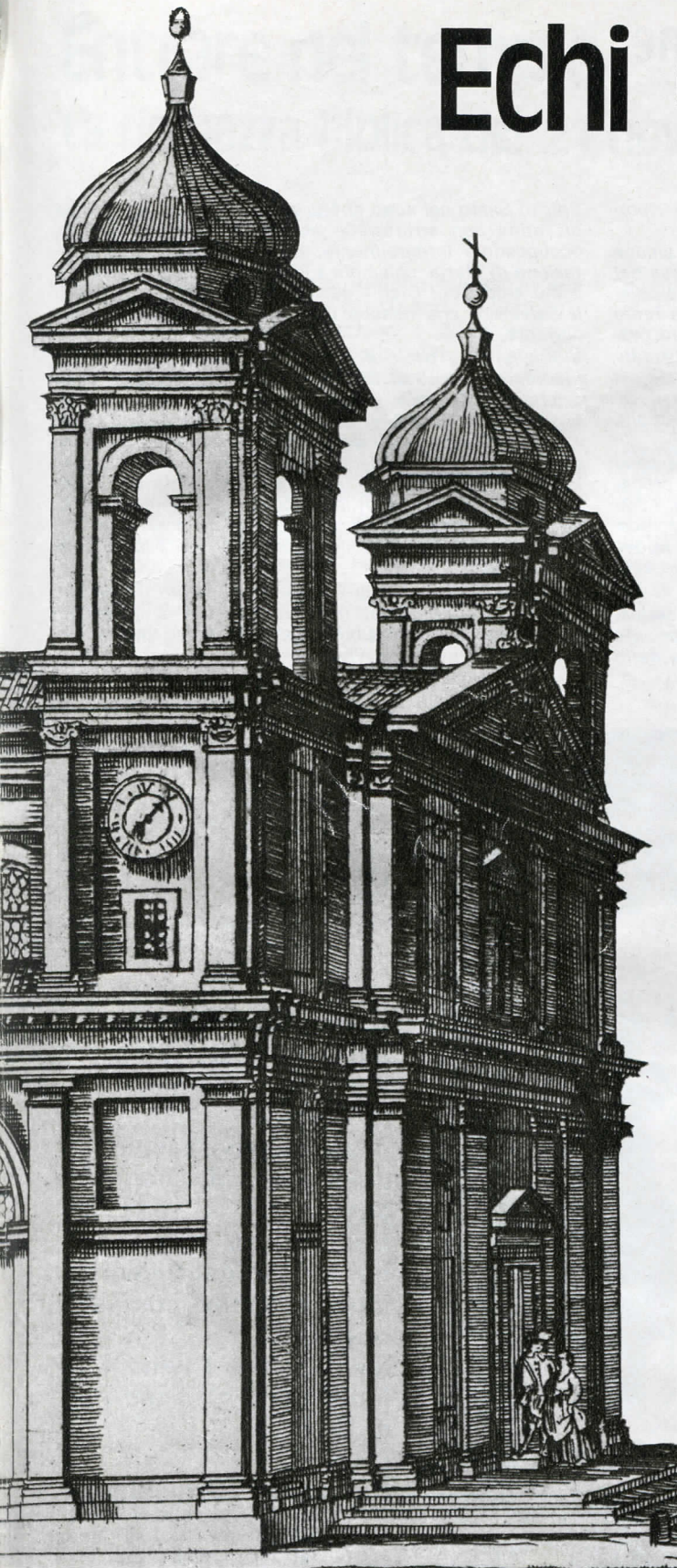
E. F.

CHIESE D'ORIENTE

LA CHIESA ITALO-ALBANESE:

— Un nuovo tempio bizantino

A. M. Ciriaci



a cura della Comunità
di Rito greco
Chiesa di S. Atanasio
via del Babuino 149 - Roma

Nota di presentazione

Il tempio nel tempio

L'episodio dell'ingresso di Maria nel tempio è riportato dall'apocrifo « Protoevangelo di Giacomo ».

I Vangeli non ne parlano e « si sa che non c'è alcuna probabilità storica di una infanzia di Maria trascorsa nel tempio » (Y. Congar). Eppure Oriente e Occidente celebrano lo stesso giorno (21 novembre) la identica festa chiamata rispettivamente « Eisodos-ingresso » o « presentazione » di Maria al tempio. Si tratta di una traduzione simbolica di una realtà spirituale profonda: il rapporto con la presenza di Dio, l'incontro con il Signore nel luogo della sua speciale presenza — il tempio, la dedizione totale al suo servizio.

La tradizione cristiana ha giustamente visto nel caso di Maria una ragione unica di questo incontro: la predestinazione ad essere madre di Gesù, il Salvatore, l'Emmanuel, la definitiva presenza di Dio con noi. La vocazione, cioè a diventare la nuova arca, l'arca della nuova alleanza, l'arca che porta in sé il Cristo: il tempio vivo nel tempio di pietra.

Un grande filone della tradizione pittorica bizantina, ai credenti che entrano in Chiesa, ricorda visivamente il Mistero dell'Incarnazione di Cristo, « per opera dello

Spirito Santo nel seno di Maria Vergine ». In ogni chiesa bizantina ben strutturata, nel catino centrale domina, occupandolo integralmente, una particolare rappresentazione di Maria, chiamata « Platytera », cioè « Colei che è più ampia dei Cieli » perché ha portato nel suo seno il Salvatore che nessun luogo può contenere e circoscrivere.

Anche se a titolo diverso, ogni uomo è chiamato a diventare tempio di Dio. San Paolo lo inculca ai primi cristiani di Corinto: « Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (1 Cor 3,16).

I riti pre-battesimali della liturgia bizantina prevedono che all'ottavo giorno dalla nascita il battezzando si porti in chiesa. Al narcece lo incontra il sacerdote che recita su di lui la preghiera di imposizione del nome cristiano. Lo prende quindi tra le proprie braccia e si reca cantando davanti alle porte dell'iconostasi o alla icona della Theotókos.

L'ingresso nel tempio è così un momento importante del divenire cristiano: incontro con Dio e immisione nella Ekklesia, nella Comunità, per essere trasformati in tempi vivi del Dio vivente. (e.f.)

Icona dell'Ingresso di Maria nel Tempio (Coll. Greco - Roma)



**Colei che è purissimo
tempio del Salvatore,
il prezioso talamo,
la Vergine,
il sacro tabernacolo
della gloria di Dio,
oggi
è introdotta
nel tempio del Signore,
introducendovi con sé
la grazia
dello Spirito Divino;
inneggiano gli angeli
di Dio:
È Lei
il tempio sovraceleste.**

(Kontáktion della
Festa del 21 novembre)

Entrare nel tempio

La ricchezza biblica del 21 novembre

di Tommaso Federici

L'Oriente e l'Occidente, almeno qui senza senza distinzione, attingono dai Tesori biblici tutti i contenuti della vita cristiana e della celebrazione liturgica. La diversità sta solo nella sensibilità di percepire ed accentuare questi Tesori nei loro temi dalle risonanze infinite. Così nel vecchio Messale romano il giorno della « Presentazione della Beata Maria Vergine », il medesimo 21 novembre, si proponevano le letture bibliche del « Comune delle feste della B.V. Maria », cioè *Ecclesiastico* 24,14-16, l'« Elogio della divina Sapienza », e *Luca* 11,27-28, la beatitudine di quanti accettano e custodiscono la Parola divina. Nell'attuale Messale romano invece è proposta una incredibile scelta: 1ª Lettura, 11 + 3 pericope; 2ª Lettura, 4 pericope; 3ª Lettura, 11 pericope; senza contare le sfumature importanti di 5 possibili Salmi responsoriali, e di 4 Acclamazioni all'Evangelo. Tale scelta, se non ha linee di percorso, rischia di dare una celebrazione qualunque. Occorre dunque una grande perizia nel conoscere la Scrittura.

Nella Liturgia bizantina vogliamo approfondire i temi biblici delle letture dell'Ufficio e della celebrazione eucaristica, la Divina Liturgia. Esse sono: Vespro, *Esodo* 40,1-10.33b-34; 3 *Re* (= 1 *Re*) 8,1-11; *Ezechiele* 43,27 - 44,4b. Mattutino: *Luca* 1,39-49.56. Divina Liturgia: *Ebrei* 9,1-7; *Luca* 10, 38-42; 11,27-28.

Il Vespro: il Santuario e la Gloria divina

L'ultimo capitolo del libro dell'*Esodo* mostra il primo adempimento della Pasqua del popolo di Dio: il Santuario nuovo, costruito secondo quanto il Signore aveva prescritto. Esso deve contenere l'Arca dell'alleanza, con la Legge, la manna, il bastone di Aronne; la Mensa dei pani del Volto del Signore; il Candelabro a sette braccia; l'Altare d'oro dell'aroma da offrire ogni giorno. Il Tabernacolo deve avere davanti l'Altare del sacrificio quotidiano, e il « Mare di bronzo », cioè il grande bacino delle abluzioni. Tutto questo deve essere riservato, dunque circondato da un cortile inaccessibile. E finalmente, tutto questo deve essere « dedicato », cioè unto con olio di consacrazione sacerdotale. Questo contiene la prima parte della pericope.

I vv. 12-33a non si leggono. Essi contengono i riti eseguiti per dedicare il Santuario. Finalmente, i vv. 33b-34 narrano il fatto centrale di tutto l'esodo dall'Egitto: il Signore prende possesso per sempre del Santuario del suo popolo. Egli aveva accompagnato il suo popolo sotto la

manifestazione della Nube oscura di giorno, e di Colonna di fuoco la notte, come protezione e guida davanti a cui nulla resiste. Si era manifestato al suo popolo nella teofania di fuoco del Sinai (*Esodo* 19). Aveva dato ad esso la sua Legge (*Esodo* 20-23). Aveva contratto con esso un'alleanza sigillata dal sacrificio (*Esodo* 24). Aveva comunicato il progetto del santuario con l'istituzione del sacerdozio e del culto (*Esodo* 25-31). Aveva perdonato l'apostasia del vitello d'oro (*Esodo* 32-33). Aveva dato una seconda volta la Legge a Mosè (*Esodo* 34). Aveva atteso i preparativi per la costruzione del santuario (*Esodo* 35-39). Adesso « riempie » con la sua Gloria tutto lo spazio, per mostrarsi presente al suo popolo, per stare con esso, lui Dio « Immanuel », per seguirlo sempre ad accompagnarlo come unica Protezione e come unica Guida.

Il centro della vita del popolo di Dio è dunque il Santuario, nel quale il Signore si fa presente invisibilmente ma concretamente, per amore dei suoi figli, le sue creature. Egli ama abitare tra i suoi. Egli vuole ricevere qui i suoi sacerdoti, l'assemblea liturgica del suo popolo, i suoi profeti, i suoi sapienti, i suoi santi, i « suoi poveri ». A tutti Egli manifesta la sua Volontà di salvezza e di bontà.

La seconda pericope 3 *Re* (nei Settanta; 1 *Re* nel testo ebraico) 8,1-11, narra come l'Arca dell'Alleanza, dopo tante peripezie e pericoli corsi, fu trasportata da Salomone nel tempio costruito per contenerla. L'Arca è il « segno » liturgico della dimora del Signore tra i suoi. Egli troneggia sopra l'Arca, la quale dunque è il Trono della Divinità. Tutto il popolo prese parte al trasporto dell'Arca. Quando essa, come già nel Tabernacolo del deserto, fu sistemata nel Santo dei Santi, quando tutti poi si ritirarono, di nuovo, come nel deserto, la Nube della divina Gloria riempie il Tempio, significando così che il Signore realmente ha accompagnato l'Arca e « sta qui » adesso.

Finalmente la 3ª Lettura del Vespro, *Ezechiele* 43,27 - 44,4b, è parte della descrizione del Tempio nuovo. Esso certo sarà una struttura visibile, ma ormai, al ritorno dall'esilio e dalla contaminazione di Babilonia, il vero nuovo Tempio del Signore, dove il Signore possa dire realmente di restare per sempre — il nome del Tempio nuovo infatti sarà *Adônai shammah!* Il Signore sta qui!, 48,35, le ultime 2 parole di *Ezechiele* —, è il suo popolo. Nel Tempio nuovo il Signore « sarà propizio ». La porta orientale del Tempio è sigillata. Infatti in essa è passato una volta per sempre il Signore, e nessuno più. Essa resta verginalmente

intatta, come memoriale del Signore. Solo il Capo del popolo di Dio potrà mangiare davanti ad essa, alla presenza del Signore.

E per la terza volta, la Gloria del Signore riempie il suo Tempio, segno immane della voluta Presenza divina al suo popolo.

Tutto questo materiale, in apparenza così lontano, ha una subita risonanza per Maria. Si vedrà come al Mattutino la pericope evangelica saprà trarre da esso tutte le conseguenze mariologiche e dunque cristologiche.

Il Mattutino: la liturgia dell'Arca

Luca 1,39-49.56 narra la Visitazione di Maria ad Elisabetta, riporta i primi 4 (di 10) versetti del « Magnificat », e si conclude con la dimora di Maria con Elisabetta per 3 mesi.

Ricevuto l'Annuncio, l'*Evangelismós*, dell'Angelo, ed accettata la Parola di Dio nella totale obbedienza, Maria corre in fretta da Elisabetta. Maria è la prima Pneumatofora, Portatrice dello Spirito Santo. E' anche la prima *Evangelistria*, Portatrice dell'Evangelo. Va da Elisabetta sia per amore, sia soprattutto per l'annuncio. Maria ed Elisabetta formano, in questo momento cruciale della storia della salvezza, la Comunità dei poveri di Dio, che attendono dal Signore la sua misericordia operante. La Comunità dei poveri nel suo seno scambia ogni bene. In questo caso, la Parola e lo Spirito.

Infatti, appena Maria saluta Elisabetta, questa è ripiena di Spirito Santo. Ma anche Giovanni, il futuro Profeta, *Pródromos* e Battista del Signore, esulta di gioia per la vicinanza di Maria. A questo punto si ha la descrizione della « liturgia dell'Arca dell'alleanza ». Infatti piena di Spirito Santo, Elisabetta « alzò la voce, *anephônêsen*, con un grande grido », ed inneggia a Maria: « Tu sei la Benedetta tra (tutte) le donne, ed è Benedetto il Frutto del tuo seno! » (v. 42). Ora il verbo greco *anaphonêin*, letteralmente « alzare la voce », in tutta la Scrittura è usato solo 5 volte nell'A.T., ed 1 volta nel N.T., cioè qui. Nell'Antico Testamento, sempre come termine tecnico per indicare il clamore gioioso che accoglie l'Arca che viene:

- 1) 1 *Cronache* 15,28, ebraico « far udire », quando David accompagna l'Arca nella Città di David, prima della costruzione del tempio;
- 2) 1 *Cronache* 16,4, ebraico « fare memoriale », quando il compito di acclamare nella liturgia dell'Arca è devoluto ai leviti;
- 3) 1 *Cronache* 16,5, ebraico « far udire », stesso contesto;
- 4) 1 *Cronache* 16,42, ebraico « far udire », stesso contesto;
- 5) 2 *Cronache* 5,13, ebraico « far udire », quando la Gloria del Signore, portata l'Arca nel Tempio, ne prende possesso con la Nube (testo parallelo, dunque, al testo letto di 3(1) *Re* 8,10-11, vedi sopra), con Salomone.

Accolta liturgicamente Maria come la nuova Arca dell'alleanza, Elisabetta per la prima volta nel N.T. mostra che il Figlio di Maria è Dio, proseguendo così il suo saluto a Maria: « E da dove (viene) a me questo: che da me entri la Madre del Signore mio? » (v. 43). Si sa che in greco *Kyrios* traduce l'ebraico *JHVH, Adônaj*, il Signore Dio. Così Maria, dopo l'Angelo, per la prima volta è manifestata da una persona umana come la *Theotókos*, la Madre di Dio.

La Divina Liturgia: l'Alleanza e la Parola

La lettura dell'*Apóstolos, Ebrei* 9,1-7, tratteggia le caratteristiche della prima Alleanza. Essa aveva come « segno » liturgico il Santuario, ed in esso il Santo dei Santi, al cui centro sta l'Arca dell'alleanza con la Presenza divina. Nel Santo dei Santi entra una sola volta l'anno solo il sacerdote, con l'incenso e con il sangue, per purificare il popolo. Cristo con il suo sangue e l'aroma della sua esistenza è entrato ormai una volta per sempre nel Santuario divino, che è Dio stesso, redimendo e santificando il suo popolo. L'Arca resta il Trono della sua Divinità.

La lettura evangelica, *Luca* 10,38-42; 11,27-28, è usata numerose volte nell'anno liturgico bizantino, ma anche romano. Nel primo, l'8 settembre, la nascita di Maria; il 15 agosto, la Dormizione. Nel secondo, si usa alla vigilia del 15 agosto (*Luca* 11,27-28); e la Dom. 16 per l'anno, Ciclo C.

Il significato dell'incontro del Signore con Marta e Maria è splendido. « Il Signore », « il Verbo », qui non è chiamato altrimenti. Egli viene, e diventa l'Ospite; la casa delle sorelle è la sua Casa, il suo Tempio. Ivi egli convita alla Mensa della sua Parola e del suo cibo. Maria accetta di farsi discepolo della Parola. Marta ancora no. La « parte scelta » da Maria è quella decisiva. Poiché il Convito del Signore è inaugurato, e non avrà mai fine. E Maria la Madre vi è presente fin dalla sua inaugurazione, con il Figlio e poi con gli Apostoli dopo la Pentecoste.

Il significato dell'Elogio della Madre (*Luca* 11, 27-28) sta in questo, che il Signore non concede diritti sulla carne e sul sangue, ma solo a chi accetta nel suo cuore, cioè in tutta la sua esistenza, la Parola divina che salva, e « la custodisce », espressione biblica per indicare la realizzazione di essa con opere fattive. Ora, la prima che abbia realizzato questo, è la Madre di Dio, prima ascoltatrice e « custode » della Parola del Figlio nella Chiesa.

Bibbia e Liturgia: una spiritualità

Con questo materiale ricco, si è adesso in grado di avere delle linee di contenuti e di direzione.

Nella Presentazione al tempio, Maria appare come la nuova Arca dell'Alleanza, Trono della Pre-



Platitéra (Kariye - Istanbul)

senza divina. Ella prima deve essere introdotta nel Tempio, nel Santuario divino, per ivi ricevere l'investitura unica. La Gloria di Dio abita in lei. Porta regale e verginale del Tempio, solo lei è il luogo vivente dove « il Signore è passato » una volta per sempre.

Maria così può essere rappresentata nell'icona liturgica della Chiesa. Non, come futilmente purtroppo molti intitolano, « Madonna con il Bambino », « Maternità », e altro simile. Maria è il Trono della divina Sapienza, Arca che lo porta a noi. Perciò Maria è la Chiesa, unica figura. Il Signore, che dona lo Spirito, è offerto ai fedeli, come mostra l'icona: all'adorazione — Maria l'Orante, la Chiesa l'Orante —; all'ascolto della Parola — Maria ascolta, la Chiesa ascolta —; al Convito eucaristico — Maria partecipa, la Chiesa partecipa —; alle Nozze — Maria la Sposa, la Chiesa la Sposa —; alla gioia del possesso — Maria esulta, la Chiesa celebra, sempre gioiosamente —.

Maria presentata al Tempio della Divinità anticipa la Chiesa, che sarà introdotta nel Santuario celeste per incontrare lo Sposo. Qui occorre rileggere bene l'*Apocalisse*. E' una catastrofe autentica che l'Oriente cristiano abbia decretato ostilità gratuita al meraviglioso Libro della storia della Chiesa e dell'adempimento, che è l'*Apocalisse*. Come del resto all'Antico Testamento durante la

**Salve, Genitrice di Dio,
che hai portato nel tuo seno
Colui che i cieli
non possono contenere!**

**Salve, Vergine, annuncio
dei profeti: da te risplende
per noi l'Emmanuele!**

**Salve, Madre del Cristo Dio!
Salve, tu che alla parola
dell'angelo hai accolto
la gioia del mondo.**

**Salve, tu che hai dato alla luce
il tuo Creatore e Signore!
Rallegrati, poiché fosti degna
di essere la Madre del Cristo Dio!
Il grande arcangelo, riconoscendoti,
o Pura, quale vivente libro
di Cristo, sigillato dallo Spirito,
a te esclamava:
Salve, ricettacolo della gioia,
per cui sarà annullata
la maledizione della prima madre!**

(da: *Pregchiere bizantine alla Madre di Dio*, a cura di Sr. Maria del Monastero Uspenskij, Roma, Ed. Morcelliana - Brescia).

celebrazione eucaristica. Non sembra che l'Oriente dia ancora segni di resipiscenza, in questo. La riforma romana attuale può essergli come un modello prezioso, anche per la buona volontà.

Maria presentata al Tempio, nella rilettura liturgica, è il modello della Chiesa, presentata dallo Spirito allo Sposo (cfr ancora *Apocalisse* 22, 17), per essere perfezionata nella misura di Dio, riempita della grazia divina dello Spirito, nel recupero perfetto dell'immagine e della somiglianza con Dio, operato da Cristo incarnato, morto e risorto, che riporta al Padre. Il Tempio è il Tempio nuovo, Cristo (vedi Giovanni 2,18-20), che attende tutti. Perciò Maria presentata è anche la figura di ogni battezzato, confermato, introdotto a celebrare con la Comunità il Mistero divino della salvezza, Mistero di Cristo, Mistero della Chiesa. Ma così Cristo, Maria, la Chiesa, i fedeli, senza confusione tra di loro, sono tutti l'unico Tempio dello Spirito Santo (vedi 1 *Corinzi* 6,19; 3,17; 2 *Corinzi* 6,16; *Efesini* 2,21; 2 *Tessalonicesi* 2,4, e così via).

L'accesso al Tempio, reso possibile da Cristo con il suo sangue (vedi tutto *Efesini* 2), rende ogni fedele del Signore un tempio vivente. E' il grande tema biblico e liturgico della divinizzazione. La Parola e l'eucarestia ne sono i due grandi mezzi.

L'ingresso di Maria nel tempio secondo la liturgia bizantina

di Oliviero Raquez osb

Quattro sono le celebrazioni liturgiche maggiori della SS. Madre di Dio nel rito bizantino: l'Annunciazione, la Nascita, la Dormizione e l'Ingresso nel tempio.

Più importante di tutte è l'Annunciazione. Essa fa parte integrante del mistero della salvezza riferito nei Vangeli, e comporta un elemento direttamente e prevalentemente cristologico: annunzia alla Vergine e a tutti noi la futura nascita del Salvatore. Infatti, come preparazione liturgica alla festa della Nascita di Cristo, appare sin dal IV sec. Come festa più direttamente mariana e in data 25 marzo, risale al VI sec. Allo stesso secolo appartengono le due feste della Nascita e della Dormizione di Maria. Esse celebrano, evidentemente, degli avvenimenti storici nel senso stretto della parola. Questi sono consegnati nel canone della Sacra Scrittura ma si ritrovano nelle tradizioni della Chiesa, rispettivamente a partire dal II e IV secolo.

La celebrazione dell'Ingresso della Vergine nel tempio è leggermente posteriore e appare all'inizio dell'ottavo secolo. Come tradizione ecclesiale, risale — con la « Storia di Maria », chiamata anche « Protovangelo di Giacomo » — alla metà del II sec. Come fatto storico ha poca probabilità di essere autentico. Si tratta verosimilmente di « leggenda pia », elaborata sulla base di ricordi orali, armonizzati ed amplificati.

I principali tratti della « leggenda » sono i seguenti: Anna, la futura madre di Maria, era sterile. Quando ricevette l'annuncio della sua futura maternità, tutta gioiosa promise: se partorisco, sia un figlio, sia una figlia, lo consacrerò al Signore. Questa promessa viene realizzata in modo specifico quando Maria arriva all'età di tre anni. I suoi genitori, Gioacchino ed Anna, la portarono al tempio, facendola accompagnare da un corteo di giovani. Il sacerdote ricevette la fanciulla e, glorificando Dio, profetizzò che in essa si sarebbe rivelata la redenzione dei Figli d'Israele. Maria rimase poi nel tempio sino all'età di 12 anni e vi era nutrita dalla mano di un Angelo.

L'interesse di questa leggenda non è costituito dal racconto letterale limitato ad alcuni particolari più o meno folcloristici, ma dal suo significato spirituale. I vari dettagli della storia dell'entrata di Maria al tempio sono l'espressione colorita di alcuni aspetti del mistero della salvezza realizzati nella persona di Maria. Questi aspetti vengono ampiamente messi in risalto dalla Liturgia bizantina e sono quelli che tenteremo di riassumere brevemente.

Offerta e consacrazione a Dio

Maria è la creatura perfetta, modello ideale di tutta l'umanità, che ottiene la grazia impareggiabile di dare vita umana al Figlio di Dio, Salvatore del mondo. L'Entrata al tempio è l'occasione di delineare vari tratti di questa sua perfezione. Viene portata al tempio per rimanervi ed esservi offerta al Signore. Questa consacrazione presenta un aspetto cultuale: « Diventa, gli dice Anna in una degli *Apósticha* del Vespro, una offerta e un incenso di buon odore per il Datore di ogni cosa ». Occorre sottolineare questa dimensione rituale e, nel contempo, conservarle la sua densità spirituale che sola può renderla accettabile. Così, infatti, dice la preghiera della *Prótesi* nella Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo: « Tu che accetti il sacrificio di lode da coloro che ti invocano con tutto il cuore ».

Questa indispensabile spontaneità cordiale dell'Entrata della Vergine al tempio viene sottolineata dall'uso, frequente in questa ufficiatura, dei versetti 11 e 12 del Salmo 44: « Ascolta, o figlia, guarda e porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa del tuo padre, e il re desidererà la tua bellezza ». Il tempio è la casa del Signore. Maria abbandona la casa dei suoi per recarsi da Lui. Al di là della realizzazione materiale della poco probabile sua entrata concreta al tempio, ciò indica, invece, la sua dedizione alla ricerca del Signore. Viene spontaneo il confronto di questa immagine cultuale con il Vangelo che si legge durante la Divina Liturgia di questa festa, come anche nelle due altre feste mariane della Nascita e della Dormizione. Vi si presentano Maria e Marta. Maria era seduta ai piedi di Gesù, ascoltando la sua parola, sola cosa di cui si abbisogna, mentre Marta era tutta presa dai molti servizi. Lasciare la casa di Gioacchino e di Anna e recarsi al tempio come offerta gradita a Dio, significa lasciare tante cose, porgere l'orecchio alla Parola, ascoltare la voce del Signore del quale lo stesso salmo dice in parole infuocate: « Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo ». Nella stessa linea, un *tropario* della 3ª Ode del Canone affermerà che « il tempio si rivelò come una camera nuziale ».

Ascesa verso la piena perfezione

Maria entra nel tempio e va ad abitare nel Santo dei Santi. Significa, l'abbiamo visto sopra, l'avvicinarsi al Signore ed ascoltare la sua Paro-

la. Questo soggiorno nel tempio acquista pure un valore dinamico: « Entra nell'impenetrabile, dice Anna alla sua figlia, e conosci i misteri e preparati a diventare l'abitacolo buono e gradito di Colui che porta al mondo la grande misericordia ». Il tempio, infatti, racchiude il Santo dei Santi il quale evoca l'aspetto più specifico del divino, tremendo per le stesse Potenze

S. Atanasio (Roma) - Rito pre-battesimale: imposizione del nome e presentazione al tempio nell'ottavo giorno dalla nascita del battezzando.



celesti, come lo dice la preghiera sacerdotale dell'inno cherubico della Divina Liturgia. Davanti ad esso, il profeta Isaia esclama: « Ohimè! Io sono perduto perché sono un uomo dalle labbra impure... eppure i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli Eserciti » (6,5). Maria penetra in questa sfera impenetrabile per essere iniziata ai suoi misteri e diventare degna della sua missione.

Più volte i tropari della Festa ricordano un particolare già contenuto sin dal II sec. nella *Storia di Maria*. Nel tempio, Maria era nutrita dalla mano di un Angelo. L'asserzione assai spettacolare merita la nostra attenzione per scoprirne l'autentico significato. Uno degli *stichirá* della Festa lo presenta in modo generico: « Accogli, o Zaccaria, Colei che nello Spirito annunziarono i Profeti di Dio, ed introducila nel tempio santo, affinché vi sia nutrita per diventare il trono divino, il palazzo, il letto e la dimora luminosa del Maestro dell'universo ». Nel tempio, dunque, la Vergine deve essere nutrita — o cresciuta — per diventare la Madre di Dio. Altrove si precisa l'intervento angelico: « Nello Spirito Santo, la santa ed immacolata viene portata ad abitare nel Santo dei Santi e vi è nutrita da un Angelo », oppure: « E Gabriele è mandato all'immacolata per portarLe il cibo », e ancora « L'immacolata, vivendo nei divini abitacoli e nutrita dalla mano di un Angelo, si manifesta come Madre di Colui che porta al mondo la grande misericordia ». Occorre sottolineare il contenuto evangelico di tale affermazione. Nel suo Vangelo, Giovanni afferma che il Verbo di Dio « dà il potere di diventare figli di Dio a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati » (1,12-13). L'essere nutrita nel tempio e, per giunta, dalla mano di un angelo, si inserisce nella linea di questa generazione da Dio. « Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio », risponde Gesù al Tentatore (*Mt* 4,4). Si tratta di una affermazione capitale per ogni adeguata preparazione ad una capacità spirituale. Che Maria sia nutrita dalla mano di un Angelo può essere una immagine, ma una immagine che esprime questa sua crescita nella conoscenza dei misteri di Dio, acquistata non dalla sapienza umana ma dalla potenza di Dio.

Uno degli *stichirá* delle Lodi della Festa mette l'immagine di questo privilegio della Vergine di essere stata nutrita da un Angelo, in particolare relazione colla sua maternità del Salvatore del mondo: « Nutrita con fede dal Pane celeste nel tempio del Signore, o Vergine, hai partorito

per il mondo il Verbo, Pane di vita ». Ci troviamo di fronte al tema biblico del pane di vita. Già nel deserto, « Dio aveva dato da mangiare al suo popolo un pane dal cielo » (*Salmo 78,24*) e Gesù preciserà: « Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo... Io sono il pane di vita » (*Giov 6,32-35*). In questa prospettiva si comprende meglio l'aver attribuito un così singolare privilegio alla Vergine. Esso si inserisce nella Storia Sacra. Dopo gli Ebrei nel deserto in cammino verso la terra delle promesse, anche Maria che si prepara alla sua divina maternità, viene nutrita da un pane celeste. E' l'immagine e il simbolo di un più vero e più sostanzioso nutrimento dato da Dio per procurare la vera vita. Nutrita da questo pane della Parola di Dio, Maria diventerà capace di generare il vero pane, sorgente di vita per il mondo.

Compimento e superamento del tempio

Le letture veterotestamentarie del Vespro della Festa (*Esodo 40, 1(III)Re 8, Ezechiele 43-44*) ci presentano il significato del mistero del tempio attraverso diverse tappe dell'Antico Testamento. Ognuna di queste letture si chiude con una manifestazione della presenza di Dio nel tempio: la nube copre il tempio e la gloria di Dio riempie il tabernacolo. Questa teofania, nella linea del dialogo tra Dio e Mosè di *Esodo 33,12-23*, esprime la presenza di Dio in mezzo al suo popolo in cammino verso la terra delle promesse. Il tempio appare dunque come il luogo privilegiato dove Dio si fa conoscere ai suoi fedeli e manifesta a loro i suoi comandamenti salvifici.

I *tropari* della festa mettono in risalto il valore del tempio della legge ma, soprattutto, presentano la Vergine come un tempio superiore. E' superiore per un doppio motivo, come contenente e come contenuto. I *tropari* affermano la superiorità del tempio di Maria come contenente. Così in uno degli *stichirà* del Vespro: « Oggi il tempio animato della santa gloria di Cristo nostro Dio, la sola pura benedetta tra le donne, viene presentata al tempio della legge per abitare nel santuario ». La Vergine è chiamata « tempio animato » e altrove « arca animata ». Si tratta di un tempio vivente e umano con tutte le sue ricchezze e, pertanto, con tutte le sue esigenze pienamente umane e spirituali. E' proprio per la realizzazione di queste esigenze che la Vergine entra nel tempio della legge per viverci nell'ascolto della Parola vivificatrice del Signore. In questa linea prende anche tutto il suo significato la definizione data alla Vergine nel *tropario* so-

praticato: « sola pura, benedetta tra le donne ».

D'altra parte è soprattutto il contenuto del nuovo tempio che viene ad acquistare maggiore realismo. La gloria riempiva il tempio della Legge ma ciò rimaneva un'ombra. Vari *tropari* presentano, invece, la Vergine come « tabernacolo santificato del nostro Dio », « tempio che contiene Dio », tempio santissimo del nostro Dio, il quale santifica ogni cosa... e divinizza la natura decaduta dei mortali », « vero tempio divino, portato al tempio divino sin dall'infanzia, ed apparsa come ricettacolo della luce divina ». Tutti questi titoli centrati sul tema del tempio, trovano la loro origine e motivazione nella maternità divina di Maria, e si esprimono in formule apparentate come abitazione, trono, palazzo, camera nuziale, ecc.

Un'altra immagine, legata a quella del tempio, sottolinea il ruolo di Maria nell'economia del mistero della salvezza. La storia del popolo d'Israele manifesta l'incapacità dell'antico tempio a realizzare le promesse. I ministri del tempio, sin dall'epoca del sacerdote Eli, furono troppo spesso inferiori alla loro missione e, più volte, il Signore decretò la distruzione del tempio in castigo dei peccati del popolo. Nelle sue visioni profetiche, lette durante il vespro della festa, il profeta Ezechiele descrive la realizzazione d'un tempio nuovo e duraturo. Questo tempio conteneva una porta che guardava all'oriente ed era chiusa. Ezechiele ne spiega il perché: « Questa porta deve stare chiusa, non verrà aperta e nessuno entrerà per essa, poiché per essa è entrato il Signore, il Dio d'Israele » (44,2).

Il mistero di questa porta è quello della realizzazione delle promesse del Signore. Per essa, il Signore entra nel suo tempio e lo riempie della sua gloria. Maria è questa porta tramite la quale il Signore viene a noi. Così lo esprime il 1° *idiómelo* della *Litìa*: « Ecco la porta che guarda verso Oriente, uscita secondo la promessa da un seno sterile ed infecondo. Consacrata a Dio per essere la sua abitazione, oggi viene presentata al tempio come una offerta immacolata ».

Sembra indicato collegare questo titolo di « Porta che guarda verso l'Oriente » con altre affermazioni contenute nella terza ode del 1° Canone della festa: « Da chi era proceduta per la stirpe degli uomini l'antica trasgressione, dalla stessa è fiorito il raddrizzamento e l'incorruttibilità, la Madre di Dio che oggi entra nel tempio ». I due testi, infatti, sottolineano il ruolo specifico della Vergine. E' inserita nel tessuto della storia umana. E' figlia di Eva dalla quale il peccato si era trasmesso a tutti gli uomini, e pure cresce come un fiore incorruttibile, sola pura, benedetta

tra le donne, e da essa esce il raddrizzamento per tutti. Diviene la porta, la sola, dalla quale entra nel mondo, il Salvatore, il Figlio del Dio vivente.

Cresciuta nel tempio, iniziata ai misteri nascosti del Signore, la Vergine riceve dunque tutta l'eredità del tempio. Nel contempo la porta al suo termine e lo supera. Il tempio era fatto per rendere Dio presente al suo popolo ma questa presenza rimase un'immagine e un sogno sino a quando venne la pienezza dei tempi. Allora il Padre eterno ci parlò nel suo Figlio il quale si incarnò dalla Santa Vergine e rimane con noi per tutta l'eternità. In questa sua maternità si presenta dunque come la realizzazione in pienezza del tempio, al di là di ogni speranza.

Al centro del mistero della salvezza

Sin dalla metà del II sec., la « Storia di Maria » riferisce che al momento della sua entrata al Tempio, la Vergine fu accompagnata da un corteo di giovani. Si illustra questa asserzione con i versetti 15 e 16 del *Salmo* 44: « Dietro a Lei le vergini vengono presentate al re, le sue compagne ti vengono presentate. Vengono presentate in gioia ed allegrezza, vengono presentate nel tempio del Re ».

Anche la nostra ufficiatura bizantina della festa utilizza frequentemente questi versetti, sia come semplice testo scritturistico, sia come tema sviluppato nei suoi tropari. Così in uno degli *stichirá del Vespro*: « Le giovani si rallegrano e portano le loro lampade, precedono oggi la lampada spirituale e la introducono religiosamente nel Santo dei Santi, per annunciare l'indicibile raggio che sta per risplendere da essa ed illuminare nello Spirito quelli che stavano seduti nelle tenebre dell'ignoranza ».

Il significato del tropario è assai chiaro. Viene ad evidenziare la partecipazione delle giovani contemporanee di Maria alla sua entrata al tempio e, al di là di questa contingenza storica limitata, la partecipazione di tutto il popolo eletto e di tutta l'umanità all'atto personale di Maria che corre verso il suo Signore e si consacra a Lui e ne riceve, in contraccambio, la grazia di dare vita al Salvatore. Questo allargamento dell'immagine delle Vergini che accompagnano la figlia di Gioacchino ed Anna al tempio, viene suggerito in vari modi. In maniera speciale è indicato quando l'inno sopraccitato allude alla parabola delle dieci Vergini: « Il regno dei cieli, infatti, è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo » (*Mt* 25,1). Le Vergini della parabola sono gli uomini tutti che

si preparano ad accogliere Colui che viene a instaurare il mondo futuro. Le loro lampade si uniscono a quella di Maria — la sola pura, benedetta tra le donne, che darà vita al Raggio vivificante del Verbo di Dio che splenderà ed illuminerà ogni uomo.

L'immagine delle giovani che accompagnano Maria al tempio indicano dunque il ruolo specifico di Maria nel complesso dell'opera redentrice. Tutta l'Antica Alleanza tendeva verso Cristo ma senza riuscire a darGli vita. Le sue lampade erano insufficienti e le sue vergini erano stolte perché un velo era steso sul suo cuore, la sua mente era accecata (cfr *2Cor* 3,13-14), incapace di pervenire alla conoscenza della vera sapienza divina. Maria, invece, compie questo prodigio atteso da tutte le generazioni: « da essa risplenderà l'indicibile raggio ». E' un privilegio del tutto personale di Maria, ma, in quanto membro dell'umanità, viene dato in partecipazione a tutti. Perciò, canta il *doxastikón* degli *Apóstika* del Vespro: « Vergini portatrici di lampade, camminate avanti per onorare la venerata entrata della sempre Vergine. Madri, deponete ogni lutto ed anche voi, prendete parte al corteo per inneggiare a Colei che diviene Madre di Dio ed accoglie la gioia del mondo ».

Conclusione

La « pia leggenda » dell'ingresso della Vergine nel tempio si presenta dunque come una immagine della consacrazione di Maria a diventare vero tempio divino, Madre di Dio. E' una figlia della stirpe umana che cerca il Signore. Si reca al suo tempio per ascoltare la sua Parola. Lo Spirito Santo scende su di lei e la rende capace di diventare lo strumento della congiunzione tra il divino e l'umano. Ciò facendo, distrugge l'antica maledizione e realizza l'attesa dei secoli.

Pertanto giustamente uno degli *stichirá* del Vespro afferma: « Tu sei la predicazione dei profeti, la gloria degli Apostoli, il vanto dei Martiri e il rinnovamento di tutti i mortali, Vergine, Madre di Dio ». Tutti i membri dell'umanità, infatti, partecipano al compimento del mistero della salvezza: Profeti, Apostoli, Martiri, hanno dei titoli particolari e gloriosi, ed ogni uomo di buona volontà realizza nel segreto un compito insostituibile che il Padre eterno che vede nel segreto ricompenserà. Maria, però, è la sola porta dalla quale il Verbo di Dio penetra nel tempio dell'umanità per illuminarlo. E' questa porta che la festa dell'ingresso nel tempio mette in particolare risalto e ci invita ad onorare con inni di giubilo.

La donna nel Tempio

di Eleuterio F. Fortino

Il tempio nella disposizione attuale della tradizione architettonico-liturgica bizantina, è composto da tre parti: il *Nartece*, che precede la chiesa vera e propria (di solito si trova qui il fonte battesimale), la *Navata* in cui prendono posto i fedeli, il *Bêma-Santuario-Tribuna*, leggermente sopraelevato, in cui si trova l'altare. Queste ultime due parti, *Bêma* e *Navata*, sono distinte dall'*iconostasio*. Il principio che sottende a questa disposizione è quello di una progressione spaziale in base all'importanza teologico-liturgica di quanto nelle sue varie parti si compie nello svolgimento del culto.

Nel *Bêma-Santuario* entrano soltanto i ministri per la celebrazione liturgica. I laici possono entrarvi soltanto per esplicitare dei servizi e mai dalla porta centrale. Nel *Bêma* non è mai permesso che entrino le donne. Per nessuna ragione una donna può entrare nel *Bêma*, né durante le celebrazioni né fuori di esse.

Questa norma è generalmente osservata in tutto il mondo bizantino. Non è stato, però, così sempre nella storia della Chiesa bizantina. Per secoli nel *Bêma*, davanti all'altare, donne sono state ordinate diaconesse dal vescovo durante la liturgia eucaristica, nel cuore cioè del culto cristiano.

1. Le diaconesse nella Chiesa bizantina

La Chiesa bizantina ha ammesso le donne all'ordinazione diaconale vera e propria, ordinazione quindi per una funzione chiaramente distinta dal ministero del suddiacono, del lettore, da quello delle vergini e delle vedove. Questa ordinazione si svolgeva con cerimoniale identico a quello usato nell'ordinazione del diacono-uomo e davanti all'altare come avviene per le ordinazioni maggiori (diaconato, presbiterato, episcopato).

Il rito e i testi dell'ordinazione delle diaconesse sono attestati in una vasta gamma di codici e di libri liturgici stampati con esigue variazioni redazionali.

Riportiamo questo cerimoniale in traduzione riprendendolo dal Goar (1).

a) Cerimoniale di ordinazione

Terminata la santa anafora e dopo che sono state aperte le porte del *Bêma* prima che il diacono dica « *Facendo memoria di tutti i santi...* » colei che dovrà essere ordinata viene accompagnata davanti al vescovo. Questi mentre essa mantiene il capo inclinato, le impone la mano sul capo e dice a voce alta:

« *La divina grazia che guarisce sempre ciò che è debole e supplisce a ciò che è difettoso promuove N. a diaconessa. Preghiamo per lei affinché venga sopra di lei la grazia dello Spirito Santo* ». Il vescovo poi facendo tre croci recita questa preghiera:

« *Dio santo e onnipotente, tu che hai santificato la donna mediante la nascita secondo la carne dell'Unigenito tuo Figlio nostro Dio; che hai dato la grazia e l'effusione del tuo Spirito Santo non solo agli uomini, ma anche alle donne; Tu, anche ora, o Signore, volgi il tuo sguardo verso questa tua serva e chiamala all'opera della tua diaconia e mandale in abbondanza il dono dello Spirito Santo. Conservala nella tua retta fede vivendo irreprensibilmente secondo il tuo beneplacito e adempiendo in ogni cosa il suo ministero, perché a Te conviene ogni gloria, onore e venerazione, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen* ». Dopo l'*amin* uno dei diaconi prega così:

— *In pace preghiamo il Signore*

(Per ogni domanda si risponde: *Kyrie eléison*)

— *Per la pace, che viene dall'alto, per il benessere di tutto il mondo, preghiamo il Signore.*

— *Per la pace del mondo intero, preghiamo il Signore;*

— *Per il nostro arcivescovo N., per il suo sacerdozio, per la sua conservazione, pace, salute e salvezza, e per l'opera delle sue mani, preghiamo il Signore.*

— *Per N., che viene ora costituita diaconessa e per la sua salvezza, preghiamo il Signore.*

— *Affinché Dio misericordioso conceda a lei una diaconia pura e intemerata, preghiamo il Signore.*

— *Per essere liberati da ogni afflizione, flagello, pericolo e necessità, preghiamo il Signore.*

— *Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.*

Mentre il diacono fa questa preghiera il vescovo sempre tenendo la mano sul capo di colei che è ordinata, prega così:

« *Signore che domini tutto, che non respingi nemmeno le donne che dedicano se stesse, e vogliono servire come si deve, alle tue sante Chiese, ma le ricevi nell'ordine dei tuoi ministri (en taxi leitourgôn): anche a questa tua serva che vuole dedicare se stessa a Te e adempiere l'ufficio del diaconato, dà la grazia del tuo Spirito Santo come desti la grazia della tua diaconia a Febe (2) che Tu chiamasti all'opera del ministero. Concedile o Dio, di perseverare senza colpa nei tuoi santi templi, di aver cura della propria condotta, principalmente della continenza, e rendi perfetta questa tua serva, affinché anch'essa quando si presenterà al tribunale di Cristo riceva la degna ricompensa della sua condotta; per la misericordia e la bontà dell'Unigenito tuo Figlio, per il quale tu sei benedetto... ecc. ».*

Dopo l'*amin* il vescovo mette la stola diaconale (*ôrârion*) intorno al collo di lei, sotto il velo, riportandone davanti le due estremità. Allora il diacono che sta all'ambone dice:

« *Avendo ricordato tutti i santi preghiamo il Signore* », ecc.

Dopo che la diaconessa è stata fatta partecipe del Santo Corpo e del Santo Sangue, l'arcivescovo (o vescovo) le dà il Santo Calice, essa lo depone sull'altare.

b) Osservazioni sull'ordinazione delle diaconesse

Su questo rito di ordinazione è sufficiente limitarsi a poche osservazioni:

a) il momento liturgico e il luogo dove avviene

l'ordinazione della diaconessa sono gli stessi dell'ordinazione del diacono-uomo: nel *Bêma* davanti all'altare e non fuori del *Bêma* come per l'ordinazione del suddiacono e del lettore.

b) La prima preghiera che recita il vescovo per l'ordinazione è la stessa preghiera per le tre ordinazioni maggiori (diaconato, presbiterato, episcopato).

c) Il vescovo procede all'imposizione delle mani nel senso di *cheirotonia* (imposizione delle mani in senso proprio).

d) Il vescovo impone l'*ôrâriôn*, stola distintiva del diacono.

e) Il vescovo la fa comunicare all'altare all'Eucarestia, dopo ma come i diaconi.

f) Alla fine il vescovo le dà in mano il calice; la diaconessa presolo lo depone sull'altare, non va fuori del *Bêma* a distribuirlo ai fedeli. (Questo gesto sta ad indicare un limite alla sua funzione in rapporto a quella del diacono-uomo).

Dall'insieme di questi elementi si può concludere che l'ordinazione della diaconessa è una ordinazione nel senso vero. L'ordinazione integra pienamente la donna-diacono nel clero degli ordini maggiori. Dalle preghiere di ordinazione però non emerge con evidenza qual è la funzione liturgica e pastorale della donna-diacono. Per rilevarla bisogna far ricorso ad altri testi e alla storia della Chiesa più in generale.

2. Funzioni della diaconessa

A questo scopo riportiamo alcuni testi classici circa le diaconesse. Anche alcuni Concili Ecumenici si sono occupati di esse.

a) Alcuni documenti

La *Didascalia degli Apostoli* (3), un documento della prima metà del III sec., ci offre delle informazioni preziose. Nel III Libro, circa le funzioni nella Chiesa si parla anche delle diaconesse come collaboratrici del vescovo. Si consiglia il vescovo di costituire le diaconesse:

« III, XII: Perciò, o vescovo, costituisci degli operai di giustizia che aiutino il tuo popolo per la vita. Quelli che tra tutti il popolo ti piacciono eleggigli e costituiscili diaconi: l'uomo, affinché prenda cura delle molte cose necessarie; la donna per il ministero presso le donne. Vi sono infatti case nelle quali non puoi mandare il diacono per le donne, a causa dei pagani; vi manderai le diaconesse. Per molti altri servizi è necessaria una diaconessa.

Primo: quando le donne scendono nell'acqua (per il battesimo) siano unte con l'olio dalla diaconessa (...). Tu oltre all'imposizione della mano, ungi solo il capo come anticamente erano unti solo i re e i sacerdoti in Israele. Anche tu a somiglianza di ciò, nell'imposizione della mano, ungi il capo di coloro che ricevono il battesimo, uomini e donne. In seguito, quanto tu battezzi

oppure quando incarichi i diaconi o i presbiteri di battezzare, la diaconessa come abbiamo detto, unga le donne, ma l'uomo pronuncerà sopra di esse nell'acqua i nomi dell'invocazione di Dio. E quando colei che è battezzata sale dall'acqua, la diaconessa la riceva, le insegna e la istruisca come il sigillo del battesimo deve essere conservato intatto nella castità e nella santità. Perciò diciamo che è molto desiderabile e sommamente necessario il ministero della donna diaconessa ».

Nel passo parallelo le *Costituzioni Apostoliche*, un documento della fine del IV sec., si afferma:

« III, XVI: Perciò, o vescovo, costituisci collaboratori che ti aiutino nella tua vita e nella tua opera di giustizia, diaconi a Dio graditi, che tu avrai provato e scelto come degni tra tutto il popolo, capaci di rispondere ai bisogni della diaconia. Costituisci anche una donna-diacono fedele e santa, per il ministero presso le donne. Capita infatti che in alcune case non puoi mandare un diacono-uomo presso le donne a cagione dei non credenti: vi manderai perciò una donna-diacono. Anche per molte altre necessità abbiamo bisogno della diaconessa. Primo: quando le donne scendono nell'acqua per il battesimo mentre il diacono unge con l'olio santo soltanto la loro fronte, la diaconessa ungerà di olio l'intero loro corpo: non è necessario infatti che le donne (nude) siano viste dagli uomini (...).

Poi, tu, o vescovo, oppure il tuo sacerdote, facendo la santa invocazione (*epiklêsin*) pronuncerai il Nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo e battezzerai nell'acqua. In seguito il diacono riceve il battezzato se è uomo, mentre se si tratta di una donna che è battezzata viene ricevuta dalla diaconessa, affinché così come conviene le venga conferito l'incancellabile sigillo del crisma. A questo punto il vescovo unga con il *myron* i battezzati ».

Nel capitolo VIII le *Costituzioni Apostoliche* ci danno altre informazioni:

« VII, XXVIII: Il diacono non benedice, non dà la benedizione ma la riceve dal vescovo e dal sacerdote; non battezza, non offre (il sacrificio); egli, quando il vescovo o il sacerdote ha offerto, distribuisce (l'eucarestia) al popolo, ma non come sacerdote bensì come inserviente dei sacerdoti. Non è permesso a nessuno degli altri chierici di fare ciò che spetta al diacono.

La diaconessa non benedice, e non compie nulla di ciò che fanno i sacerdoti e i diaconi; ma ad essa spetta di custodire le porte e di ministrare ai presbiteri nel battesimo delle donne per la convenienza ».

La prassi di ordinare donne al diaconato è stata comune e molto estesa nella Chiesa bizantina. Di esse se ne è occupato il I Conc. Ecumenico (can. 19) e il IV Ecumenico (can. 15). Questo concilio tenuto a Calcedonia (451) ha stabilito che l'età minima perché una donna potesse essere ordinata diaconessa dovesse essere quella di 40 anni. Il citato canone afferma anche l'impegno del celibato.

« Non si ordini diacono una donna prima dei quarant'anni, e non senza diligente esame. Se per caso dopo aver ricevuto l'imposizione delle mani ed aver vissuto

per un certo tempo nel ministero, osasse contrarre matrimonio, disprezzando con ciò la grazia di Dio, sia anatema insieme a colui che si è unito a lei » (4).

Per le diaconesse che dopo l'ordinazione tentassero il matrimonio la legge civile di Giustiniano prevedeva perfino la pena di morte.

b) Elementi emergenti

Da questi documenti citati emergono le linee essenziali della funzione liturgica e pastorale della diaconessa:

a) Innanzitutto la diaconessa collabora per la celebrazione del battesimo delle donne, in un tempo in cui il battesimo degli adulti era prassi normale nella vita della Chiesa. Fa le unzioni catecumenali del corpo delle battezzande che porta al fonte battesimale.

b) Dopo il battesimo, la diaconessa che doveva « ricevere » la battezzata che usciva dal fonte battesimale, doveva anche avere nei primi tempi una certa funzione di catechesi. Probabilmente non è da interpretare l'istruzione che essa dava alle battezzate a un solo « fervorino » limitato al momento del battesimo.

c) La diaconessa svolgeva una attività di contatto pastorale tra le donne, particolarmente in quegli ambienti in cui per la prevalenza di donne non era conveniente, in base ai costumi del tempo, che vi andasse il vescovo, il sacerdote o il diacono-uomo.

d) In chiesa avevano cura delle donne all'ingresso, nel gineceo o nella parte riservata, come era uso, alle donne.

e) Probabilmente erano anche autorizzate ad amministrare l'unzione degli infermi alle donne malate e portare loro l'Eucaristia.

f) Le diaconesse dovevano essere ordinate esclusivamente per una chiesa determinata. Questa provvedeva al beneficio ecclesiastico per il loro sostentamento.

Al tempo di Giustiniano (527-565) una disposizione civile limitava a 40 il numero delle diaconesse per il servizio della sola Chiesa di S. Sofia a Costantinopoli.

g) Il loro servizio si estendeva anche al campo dell'assistenza caritativa e talvolta nell'amministrazione pastorale della chiesa.

h) L'età minima richiesta per l'ordinazione era quella di quaranta anni.

i) Esse venivano scelte fra le nubili o le vedove. A differenza dei diaconi o dei sacerdoti non potevano essere sposate. E' questo un altro elemento di differenziazione fra diaconessa e diacono.

Per poter determinare con più precisione la funzione delle diaconesse occorre ricordare anche altre limitazioni del loro servizio:

a') Come afferma *T. Balsamon* (1140-1195) quando le diaconesse assistevano in chiesa « avevano anch'esse un proprio rango all'interno del bema-santuario ». Tuttavia durante la celebrazione liturgica non potevano fungere da diacono, funzione sempre svolta dal diacono-uomo. Si comunicavano però all'altare all'interno del bema-santuario dopo i diaconi, portando la propria stola.

b') Non distribuivano al popolo la comunione.

c') Non potevano insegnare: « Voi donne non siete state costituite per insegnare » (*Didascalia degli Apostoli*, III, VI).

d') Non potevano battezzare: « Non approviamo che una donna battezzi » (*Didascalia degli Apostoli*, III, IX).

e') Non potevano in alcun modo pretendere di ricevere l'ordinazione sacerdotale.

Questi elementi ci fanno concludere che la diaconessa aveva una funzione vera, autorizzata, che le proveniva dalla ordinazione ricevuta, funzione autentica tanto nel campo liturgico quanto in quello pastorale. Questa funzione è chiaramente limitata non soltanto — ciò è ovvio — in rapporto al ministero sacerdotale, ma anche più restrittiva in paragone al ministero stesso del diacono-uomo.

La diaconessa non poteva svolgere tutte le funzioni del diacono, ma soltanto alcune chiaramente precisate.

3. Lenta scomparsa

Lentamente il ministero della diaconessa andò scomparendo nella chiesa bizantina. Nessuna autorità lo ha mai abolito. Il canonista *T. Balsamon* attesta che al suo tempo non si facevano più ordinazioni di diaconesse. Era diventato un titolo onorifico per abbadesse di monasteri. La totale scomparsa sembra dovuta a due cause.

Da una parte nella Chiesa era diventata comune la prassi del battesimo dei piccoli, e quindi non si poneva più in qualche modo la questione della « decenza » se non come caso sempre più raro, del battesimo delle donne adulte, che scendono senza alcun abbigliamento nell'acqua battesimale. In secondo luogo anche i costumi andavano mutando. La costituzione di una certa civilizzazione cristiana favoriva rapporti più liberi e normali fra il clero e il popolo cristiano. Non suscitava più meraviglia che un sacerdote o un diacono visitasse le famiglie cristiane nelle loro proprie case.

In realtà, nonostante l'ordinazione diaconale, alle diaconesse era stato affidato un ministero molto limitato, per cui mutate le circostanze che lo rendevano utile, progressivamente si « svuotò »

del proprio contenuto e scomparve dalla vita della chiesa senza che alcuna autorità lo abbia mai canonicamente abrogato (5).

4. Una osservazione per oggi

Nella Chiesa oggi, di fatto, per indulto, vengono dati anche a donne (religiose e laiche) diversi incarichi, liturgici e pastorali, che superano di gran lunga quello che poteva fare una diaconessa nel passato nella Chiesa bizantina. Non solo oggi si dà l'incarico a donne di distribuire l'Eucarestia, ma praticamente, in alcuni casi sempre più numerosi, donne — ad eccezione di celebrare la messa, confessare e dare l'unzione degli infermi — sono autorizzate a fare tutto ciò che può fare un parroco. Tutto ciò avviene per un indulto, un atto, adeguatamente ponderato e rispondente ad autentiche esigenze, ma soltanto amministrativo.

Le diaconesse invece venivano ordinate con cerimoniale identico a quello dell'ordinazione del diacono-uomo, ricevevano una missione, quantunque limitata, proveniente dall'ordine ricevano.

Forse è da aggiungere che il positivo sviluppo della teologia sul ruolo dei laici nella vita della Chiesa ha fatto meglio vedere gli ampi spazi in cui si può svolgere la funzione dei laici nella pastorale e nella liturgia. Tuttavia alcuni compiti come battezzare, distribuire l'Eucarestia, in situazione normale e non in caso di necessità sono più legati al ministero ordinato che non al sacerdozio comune dei fedeli.

1) G.J. GOAR, *Euchologion, sive Rituale Graecorum*, Venetiis, MDCCXXX, p. 218-219. Il testo più antico si trova nel Codice Barberiniano greco 336 detto *Codice Barberini* del sec. VIII, ma poi anche in altri come nel codice di Grottaferrata *G b I* del sec. XII-XIII.

2) Riferimento a Rom 16,1-2: « Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencrea: ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anche essa infatti ha protetto molti e anche me stesso ».

3) F.X. FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, Paderborn 1905, Ristampa anastatica, Bottega d'Erasmus, Torino 1962.

4) *Decisioni dei Concili Ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Utet, Torino 1978, p. 170.

5) Nelle Chiese ortodosse da alcuni anni si ristudia il problema delle diaconesse con conclusioni non ancora concordanti. Cfr E. THEODOROU, *Cheirotonia o cheirotesia delle diaconesse*, Atene 1954 (in greco), e I. KARMIRIS, *Il posto e il servizio delle donne nella Chiesa ortodossa*, nell'Annuario della Facoltà Teologica dell'Università di Atene, 1978. Nel frattempo già dal 1957 dalla Chiesa ortodossa di Grecia è stata aperta la « *Scuola delle diaconesse* », dove si preparano le candidate al servizio sociale della Chiesa; esse però non ricevono alcuna ordinazione liturgica, come invece avveniva nel primo millennio. Per l'attualità della questione cfr E. THEODOROU, *The ministry of diaconesses in the Greek Orthodox Church*, in World Council of Churches, *Orthodox Women-Their role and participation in the Orthodox Church*, Agapia, Romania, September 1976, Genova 1977; (Consultazione con la partecipazione di donne provenienti da quasi tutte le Chiese ortodosse).

● S. MARSILI, J. PINELL, A.M. TRIACCA, T. FEDERICI, A. NOCENT, B. NEUNHEUSER, *Anàmnese 2, La Liturgia, panorama storico generale*, Marietti, Torino 1978, pp. 256, L. 6.500.

I professori del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo di Roma hanno concepito il piano di una « *Introduzione Storico-Teologica alla Liturgia* » in 5 volumi, sotto il titolo generale di *Anàmnese*.

L'opera si prefigge di proporre come la Chiesa ha risposto al comando di perpetuare in tutti i tempi e luoghi l'*anàmnese* ossia il ricordo del mistero di Cristo, comando datole dal Signore con le parole: « *Fate questo in memoria di me* ».

Questo secondo volume della serie presenta un panorama storico generale degli sviluppi e delle differenziazioni che la liturgia ha conosciuto dalle origini ad oggi. Il volume è strutturato in tre parti.

Nella prima (« *Dalle origini della liturgia Cristiana alla caratterizzazione rituale* ») si trattano i temi della continuità ebraica e novità cristiana, dell'unità e diversità e delle varie famiglie liturgiche: gallicana, celtica, ispanica, ambrosiana, così come ugualmente delle liturgie dell'area orientale, antiochena, e alessandrina.

La seconda parte considera i *Libri Liturgici*, dall'improvvisazione alla fissazione delle formule e dei riti, alla loro evoluzione e redazione di libri speciali (sacramentari, lezionari, messali ecc...). La panoramica comprende tanto i libri liturgici *romani*, quanto quelli *latini non romani*, quanto i libri liturgici *orientali* (bizantini, siriani, maroniti, caldei, etiopici, armeni, copti).

La terza parte analizza le *risforme liturgiche dal IV secolo al Vaticano II*.

I capitoli sulla liturgia e sui libri *orientali* sono stati curati con competenza, brevità e precisione, da *Tommaso Federici*.

L'opera è indispensabile per chiunque voglia affrontare lo studio della liturgia tanto come disciplina teologica quanto come fonte di vita spirituale.

Gli altri volumi in preparazione tratteranno dell'Eucarestia, dei sacramenti, della liturgia delle ore e dell'anno liturgico. (E.F.)

● KATUNDI YNË - *Rivista italo-albanese di cultura e di attualità*, (87010 Civita, Cosenza; abbonamento L.3.000; Direttore: *Demetrio Emmanuele*).

Da un decennio questo periodico trimestrale informa regolarmente sulla vita degli albanesi d'Italia.

In particolare esso ha focalizzato il suo interesse sulla lotta per il diritto all'insegnamento della lingua albanese nelle comunità albanesi di Calabria. In pari tempo ha dato ampio spazio alla creatività letteraria in albanese. Permanenti rubriche di storia, letteratura, folklore, illustrano la vita albanese in Italia. (E.F.)

● *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, pubblicazione semestrale, (abbonamento annuo, L. 3000, direttore p. Marco Petta), presenta studi di bizantinologia, in particolare si interessa della tradizione bizantina dell'Italia meridionale. Del n. di gennaio-giugno 1979 segnaliamo: *Antonis Fyrgos*, Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio Collegio Greco in Roma (1576-1640); *G.I. Passarelli*, Osservazioni liturgiche; *E. Tomai-Pitınca*, Note su una Comunità greco-albanese di Taranto del sec. XV. (E.F.)

Chiese d'oriente

RUSSIA

Pubblicazione di un menologio

E' apparso di recente il 2° volume di un « manuale del clero » nelle edizioni del Patriarcato di Mosca. Si tratta di un volume di 800 pagine che contiene la prima parte del *menologio* (libro liturgico per il proprio dei santi celebrati ciascun giorno). Questo volume copre i mesi di settembre-febbraio. Per ogni giorno fra l'altro vi figurano informazioni sulla vita e le opere del santo celebrato. Il terzo volume comprenderà i santi degli altri sei mesi. Il primo volume era stato pubblicato nel settembre del 1978 e comprendeva la liturgia con indicazioni pratiche, storiche e teologiche. Il bollettino S O P (Service orthodoxe de presse et d'information) che ne dà notizia, fa questa constatazione: « nessun libro di catechesi è stato pubblicato da 60 anni in Unione Sovietica. Quest'opera costituisce pertanto un avvenimento importante per la Chiesa Russa ».

U.S.A.

Cattolici e ortodossi sul matrimonio

La consultazione fra delegati della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa negli Stati Uniti è pervenuta ad una dichiarazione comune sulla santità del matrimonio. Tra l'altro vi si afferma:

« Per i cristiani delle Chiese tanto ortodossa che cattolica romana il matrimonio è un sacramento. Per mezzo delle preghiere e dei riti del matrimonio noi professiamo che Cristo è presente nello Spirito e noi crediamo che è il Signore che unisce un uomo e una donna in una vita di amore reciproco. In questa santa unione, uomo e donna sono chiamati da Cristo non solo a vivere e a lavorare insieme, ma anche a condividere la loro vita cristiana in modo che l'uno e l'altra, con vicendevole aiuto, possa progredire nella vita di santità e raggiungere la perfezione cristiana. Cristo ha affermato e benedetto l'unicità e il significato profondo del matrimonio. La tradizione cristiana, seguendo l'insegnamento del Signore, ha sempre proclamato la santità del matrimonio. Essa ha definito il matrimonio come la relazione fondamentale per cui un uomo e una donna, in una comunione totale, cercano la propria crescita nella santità e quella dei loro figli e manifestano così la presenza sulla terra del Regno di Dio ».

La dichiarazione comune sottolinea anche « l'impegno permanente dell'unione personale che si esprime per mezzo del dono e della accettazione reciproca e libera di un uomo e di una donna », ma rileva pure che, a differenza della dottrina della Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa « prendendo in considerazione delle realtà umane, permette in alcuni casi il divorzio, dopo aver esaurito tutti gli sforzi possibili per salvare il matrimonio, e tollera un nuovo matrimonio per evitare altre tragedie umane ». Di questa questione controversa fra cattolici ed ortodossi certamente si occuperà il dialogo teologico. La dichiarazione comune fa anche questa

affermazione: « La Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa sono sempre state d'accordo che il contesto ecclesiale è costitutivo del sacramento del matrimonio cristiano. All'interno di questo accordo fondamentale si possono considerare come possibili realizzazioni diverse, così come mostra la storia, e nessuna di queste forme non può essere giudicata come assolutamente normativa in ogni circostanza ».

ITALIA

Istituto Ecumenico di Bari

Da dieci anni funziona a Bari l'Istituto ecumenico-patristico « S. Nicola », sezione della Facoltà di teologia della Pontificia Università S. Tommaso d'Acquino di Roma. L'Istituto può conferire i gradi accademici di Licenza e Dottorato. Pubblica la rivista di Teologia « Nicolaus ». Scopo principale dell'Istituto è la riscoperta, sulla base della comune tradizione cristiana, particolarmente orientale, dell'*ecclesiologia di comunione* che, nel reciproco rispetto delle due grandi tradizioni cristiane, potrà facilitare la piena comunione delle due Chiese sorelle, cattolica e ortodossa.

Per l'anno accademico 1979/80 sono messe a concorso 11 borse di studio per studenti cattolici e ortodossi.

ROMA

Revisione del Codice di diritto canonico orientale

La Pontificia commissione per la revisione del codice di diritto canonico delle Chiese orientali cattoliche, istituita da Papa Paolo VI nel 1972, continua il suo lavoro attraverso le commissioni di studio dei consultori. Ha già pubblicato i primi progetti di nuovi canoni di varie sezioni (battesimo, eucaristia, matrimonio, sacerdozio, vita monastica, sinodi patriarcali). Questo lavoro ha speciale importanza per la vita delle Chiese cattoliche orientali per un recupero della propria tradizione. La commissione si è proposta di tenere anche presente l'aspetto ecumenico. Nelle sue norme interne di lavoro si afferma: « Si tengano in grande considerazione nella revisione del codice gli ordinamenti giuridici delle Chiese ortodosse e l'aggiornamento a cui esse tendono, cercando di promulgarlo, per quanto possibile, simile al diritto canonico di quelle Chiese, nella speranza di ristabilire l'auspicata pienezza di comunione ». Anche gli ortodossi osservano con interesse l'evoluzione delle relazioni all'interno della Chiesa cattolica fra la Santa Sede e le Chiese orientali cattoliche. Il Metropolita greco-ortodosso di Cartagine, Parthenios, con simpatia, ha richiamato l'attenzione, rilevandone anche l'importanza per il dialogo fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse (Pantainos, n. 3-4, 1979, p. 65). « Certamente — egli scrive — si tratta di problemi della Chiesa cattolica romana, ma coinvolgono anche il pensiero dell'ortodosso che dialoga con Roma. Penso che ogni atteggiamento della Santa Sede nei confronti delle Chiese unite, facilita o rende più difficile, aiuta o intralcia anche il dialogo fra le Chiese d'Oriente e di Occidente o almeno lo influenza ».

La chiesa italo-albanese

Un nuovo tempio bizantino

di Anna Maria Ciriaci

Tra i castagni di Marri, nella eparchia di Lungro in Calabria, sta sorgendo un nuovo villaggio. Il parroco, *Papàs A. Trupo*, ha creduto necessario, con l'aumentare delle case, di costruire anche una piccola chiesa, proporzionata allo sviluppo della zona. E in prospettiva del domani. Come era conveniente per una eparchia bizantina, il nuovo tempio è stato costruito secondo uno stile architettonico bizantino.

Per la Chiesa italo-albanese di Calabria è questo un avvenimento simbolico di particolare importanza. Manifesta la tendenza al recupero delle strutture orientali coerenti con la propria autentica tradizione, deterioratisi nel corso dei secoli.

La Chiesa italo-albanese, dal suo formarsi in Italia nel secolo XV per immigrazione dall'Albania, ha vissuto in situazione di diaspora geografica, culturale e spirituale. Ha cercato di sopravvivere nel contesto concreto in cui è venuta a trovarsi. Inoltre per il condizionamento dei tempi e più spesso per ignoranza, le autorità ecclesiastiche locali non sono state in grado di dare a questa Chiesa di tradizione orientale statuti e strutture adeguati. Ugualmente per i luoghi di culto si è fatto uso di quelli trovati e riattivati come meglio si è potuto. Un piccolo popolo in emigrazione non porta con sé architetti, liturgisti e canonisti. In queste chiese, artisticamente malandate e non corrispondenti alle esigenze della tradizione liturgica bizantina, questo piccolo popolo albanese ha tuttavia elevato a Dio la preghiera nella raffinata lingua di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio. Naturalmente senza comprenderne tutto il significato, il che favoriva un crescente allontanamento dalla propria tradizione. La liturgia infatti si svolgeva in lingua greca, per un popolo analfabeta nella sua maggioranza, che parlava l'albanese e se riceveva una scolarizzazione questa avveniva in italiano. In questo contesto le stesse persone « illuminate », per quanto riguardava la tradizione orientale ormai vagavano nel buio e progressivamente si assuefacevano agli usi e costumi religiosi locali di tradizione occidentale.

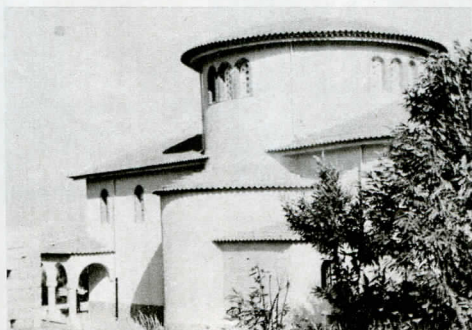
Per quanto riguarda questa alienazione culturale rimane probante esempio la costruzione, nella prima metà del sec. XVIII, della chiesa della Madonna del Buon Consiglio in S. Benedetto Ullano. Essa è stata costruita da una delle famiglie più illustri degli albanesi d'Italia, quella che ha dato loro il primo vescovo ordinante per il rito greco, e che è riuscita a far creare il Collegio Corsini, l'istituzione che avrebbe dovuto assicurare la formazione orientale dei candidati al clero italo-albanese. Eppure quella chiesa, quantunque costruita a questo scopo, non presenta alcuna caratteristica bizantina. E ciò non è limitato al passato. E' più sorprendente il fatto che in quella stessa chiesa, oggi opportunamente in restauro, si continui a conservare — senza

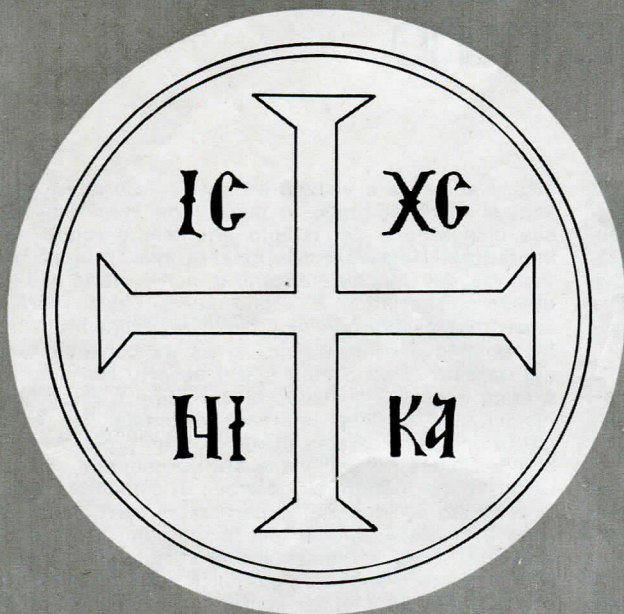
alcuna esigenza o vincolo artistico — un altare addossato al muro di fondo, il quale, non solo è estraneo alla disposizione del tempio orientale e rende quindi impraticabile ogni normale celebrazione liturgica bizantina, ma, dal Concilio Vaticano II, non è più in uso nelle stesse chiese latine. E' segno questo che perdura uno smarrimento culturale di difficile superamento.

Ma un nuovo orientamento si va sviluppando. Anche nel passato ci sono stati spiriti accorti. Nel sec. XVIII è stata costruita qualche chiesa, come a Frascineto e Plataci, con qualche interesse orientale. Ma è dalla istituzione dell'eparchia (1919) con un proprio vescovo che la Chiesa italo-albanese sta riprendendo coscienza della propria identità e vocazione di comunità orientale in contesto occidentale. In particolare dal Concilio Vaticano II si rileva almeno una inquietudine e un disagio crescenti. Negli ultimissimi anni si nota poi un ritorno a riconsiderare anche l'importanza delle caratteristiche orientali del tempio. Lo confermano i nuovi affreschi, ad opera di artisti invitati dalla Grecia, in stile bizantino delle chiese di vari paesi (S. Cosmo Albanese, S. Sofia d'Epiro) e un riscoperto interesse per l'icona. In questo contesto va anche segnalato che finalmente dopo cinque secoli e dopo 60 anni dall'istituzione dell'eparchia, si costruisce un battistero adatto al battesimo di immersione nella chiesa cattedrale, il che significa che per secoli nella stessa cattedrale il battesimo è stato celebrato in forme rituali estranee.

Questo movimento è lento, non ancora omogeneo, non pienamente coerente, cioè non comprendente l'insieme dei vari aspetti (culturale, liturgico, teologico). Ma il movimento esiste ed è positivo. Va tuttavia seguito con senso critico, perché anche in questo caso deve essere evitato ogni semplicismo culturale, facile tentazione di tutti i movimenti di risveglio. Non ogni « disegno » su legno con figure anatomicamente deformate e con un impiastro di oro ispirato alle tecniche bizantine, è una icona. L'arte dell'icona è estremamente rigorosa. Si deve quindi evitare di sostituire uno sgorbio culturale con un altro peggiore. E' noto infatti che ci sono brutture occidentali e orientali e comuni approssimazioni « pastorali » con deleteri effetti per la credibilità della nostra fede. Solo una oculata attenzione culturale può evitare questo concreto rischio. Di conseguenza il movimento per un recupero degli elementi caratteristici dell'arte bizantina, nella Chiesa italo-albanese, va promosso con intelligenza. E non soltanto per motivi artistici. Per l'influsso che normalmente la struttura esercita sull'uomo e sulle masse, il recupero della struttura orientale dovrebbe parallelamente promuovere un rinnovamento di mentalità, di spiritualità, di teologia, la reviviscenza di una nuova coscienza del modo di essere Chiesa per un migliore servizio nella Chiesa e per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo. Tenere presente la componente culturale fa parte infatti del processo di incarnazione dell'Evangelo nella situazione storica concreta. Nel nostro caso ha anche una certa implicazione ecumenica.

Per tutte queste ragioni la costruzione di un nuovo tempio bizantino per una comunità bizantina che vive in occidente ha un particolare significato e una funzione del tutto speciale.





Servizio speciale del Mensile di Liturgia **LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA**, n. 9 (1979) pp. 11-26. Editrice: Congregazione Suore Pie Discepolo del Divin Maestro, via Portuense 739, Roma. Autorizzazione del Trib. di Roma 3517 del 22.10.1953. Riproduzioni anche parziali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla Direzione.

Hanno collaborato a questo Bollettino orientale: Tommaso Federici, Oliviero Raquez, Eleuterio F. Fortino, Anna Maria Ciriaci. Coordinatore del bollettino « ECHI D'ORIENTE »: Eleuterio F. Fortino (via dei Greci 46, Roma).

**Nella città di Roma,
nel cuore
del mondo latino,
la chiesa
di S. Atanasio
mantiene presente
che nella Chiesa
vi è una molteplice
pluralità di espressioni
di vita cristiana,
nella fraterna comunione
della fede
e della
vita sacramentale,
e che,
tra i cristiani,
vari sono i modi
di conoscere
e amare Dio
e diverse le forme
per servire
l'unico Signore.**